

Bruno Ugolini

ROMA I primi di maggio più belli della nostra vita. Andiamo a caccia di ricordi, con donne e uomini che hanno vissuto le battaglie del lavoro nel secolo che ci sta alle spalle, il Novecento. Magari per fare un paragone con quanto avviene oggi.

Ed ecco Baldina, la figlia di Giuseppe Di Vittorio, un nome scolpito nella storia d'Italia. Lei ha un'immagine dolcissima. È il primo maggio del 1954 e il capo della Cgil sta pronunciando il faticoso comizio a Bologna, quando sul palco gli portano la notizia che sua figlia, proprio Baldina, ha avuto una bambina in anticipo, Silvia. «È stata una grande gioia e Ferdinando Santi, più tardi, commentò: Di Vittorio non poteva diventare nonno che il primo di maggio».

E oggi? «Oggi spesso c'è tanta amarezza. L'altro giorno, leggendo delle elezioni in Francia, ho avvertito una ferita personale. Ho ricordato mio padre chiuso alla Santé e il campo di concentramento dove ero finita io... Spero in una rivale».

Anche Antonio Pizzinato allude all'oggi. È il primo di maggio del 1952 e lui, operaio alla Borletti, partecipa al comizio in piazza del Duomo a Milano. L'oratore, sempre Giuseppe Di Vittorio, parla proprio di giusta causa nei licenziamenti. Che cosa disse? «Raccontò di un capo della fabbrica Catene Regina che aveva cercato di ottenere i favori, nello spogliatoio, di un'operaia della commissione interna, una bella ragazza.

“ Nella Marcellino: a Iglesias si aspettavano un uomo e non volevano farmi tenere il comizio ”



Piero Boni: avevo il mitra al collo, a Parma, non sapevo cos'era la festa Pizzinato alla Borletti e il comizio in Piazza Duomo a Milano

Il più bel primo maggio della mia vita

Rivangare nella memoria del lavoro, tra la giusta causa e Portella delle Ginestre



Due immagini dello sciopero generale del 16 aprile

(Foto di Riccardo De Luca e Andrea Sabbadini)

l'intervista

Pierre Carniti

ROMA «Non mi ricordo proprio un primo maggio così», confessa Pierre Carniti. Il dirigente della Cisl, protagonista di tante vicende politico-sindacali, non ha testimonianze particolari da proporre, preferisce parlare dell'oggi, di una situazione politica, sociale, economica che lo preoccupa. Quest'anno la festa dei lavoratori è minacciata dagli attacchi del governo e della Confindustria alla struttura consolidata dei diritti dei lavoratori. Un attacco frontale, perseguito nel nome di una presunta modernizzazione del Paese e che tende, invece, a limitare gli spazi di espressione, di democrazia faticosamente conquistati.

Dice l'ex segretario generale della Cisl: «Il primo maggio ha sempre assunto, a seconda delle congiunture economico e sociali, o un'intonazione di festa oppure, come nel caso di quest'anno, un carattere di reazione nei confronti di posizioni come quelle del governo in materia d'articolo diciotto e dintorni».

È possibile rintracciare nel passato uno scontro di questo tipo?

«Io non ricordo, anche tornando indietro negli anni, un conflitto nel quale il governo fosse così apertamente schierato, col proposito di mutare gli equi-

Non ricordo un esecutivo così schierato con gli industriali per mutare gli equilibri sociali ”

libri sociali. Vogliono un arretramento del lavoro e della contrattazione e un aumento del potere discrezionale unilaterale dell'impresa. Magari qualcuno lo avrà pensato anche in passato, ma non ne ha mai fatto una dottrina, un programma. Non c'è mai stato un così aperto schierarsi con la Confindustria, come è stato chiaro fin dallo scorso anno a Parma, quando Berlusconi e

D'Amato preparavano e firmavano il patto che oggi vogliono attuare nel Paese».

È colpa del sistema politico diventato bipolare se siamo arrivati a questi scontri?

«Non si spiega solo così, anche se il proporzionale forse induceva più alla cautela, alla mediazione. Il problema riguarda l'orizzonte politico culturale de-

gli attuali governanti. Non sorprende che un governo di destra intenda fare politiche di destra. Esso però propone una concezione allarmante, pericolosa per la democrazia».

Secondo te la democrazia è in pericolo?

«Non ci sarà un tracollo, non sarà abolito il diritto di voto, non si caceranno gli oppositori. Al massimo saranno zittiti, aven-

È in atto un regresso della democrazia, gli oppositori sono zittiti. Il capo possiede tutte le tv ”

nazionale...».

Giornate storiche, come nella memoria di Lina Fibbi che mescola, insieme, dolore e felicità. Siamo al 1945, subito dopo la Liberazione, nel 1945. Lei è reduce dall'emigrazione, dal carcere, dal campo di concentramento, dove è stata in compagnia proprio di Baldina di Vittorio. Ha fatto la staffetta partigiana per Luigi Longo e, in nome del Cln, ha portato a Milano l'ordine d'insurrezione. Non c'è una grande manifestazione, ma è un grande giorno. «Pochi mesi prima il mio compagno,

Raffaele Pieragostini, era stato ucciso e poco dopo era nata mia figlia Giuliana. Avvenimenti che rendevano eccezionale quella giornata».

Una vita davvero in-

diventa che la porta a diventare segretaria generale dei lavoratori tessili della Cgil. Ed ecco un altro primo maggio all'insegna del contratto sulla parità salariale, celebrato con una festa enorme a Prato. Lina Fibbi conclude con un'annotazione a cui tiene molto: «Quei primi di maggio, con quella partecipazione di massa di donne e uomini erano legati anche ad uno stato d'animo comune. Io non rimpiango niente, non credo sia possibile ripetere la storia».

Oggi la partecipazione a questi incontri non è, del resto, meno numerosa. C'era però, allora, una cosa che non c'è più e che bisognerebbe ritrovare. La coscienza che ognuno di noi ha una parte di responsabilità, sia nel bene che nel male.

Non si può sempre dire: è colpa di questo, è colpa di quello. Bisogna sapere che ognuno di noi ha delle responsabilità».

Non sanno cosa vuol dire amministrare, rispettare il pluralismo della società, pensano solo a comandare

«Mai visto un governo come questo»



do il capo del governo a disposizione delle televisioni con le quali cercherà di far parlare solo i suoi amici. È, però, in atto un regresso della democrazia pluralista».

Che cosa intendi dire? Che non si rispettano più le regole della convivenza democratica?

«Li vediamo invitare le parti sociali al dialogo e sembra un recupero di responsabilità. Subito dopo aggiungono: noi vi sentiamo, poi alla fine facciamo quel che vogliamo, perché la maggioranza degli italiani ci ha votato e abbiamo il dovere di realizzare il nostro programma. Ignorano, così, che cosa sia una democrazia pluralista basata su una pluralità d'ordinamenti e di poteri».

Il governo e la Confindustria, però, dicono che quelle proposte sono le riforme per modernizzare il Paese, costi quel che costi...

«Si tratta, a mio parere, di una posizione velleitaria che produrrà solo guasti anche per lo stesso governo e per le sue intenzioni di guidare il Paese in una certa direzione. È indicativa di una concezione distorta della democrazia. È il tentativo di imporre la democrazia pluralista. Credono che governare sia comandare».

b.u.

I sindacati confederali ribadiscono l'assoluta contrarietà a discutere dello Statuto dei lavoratori. Maroni cerca di dividere Cgil, Cisl e Uil con piccoli trucchi

Berlusconi non ha ancora capito: deve stralciare l'articolo 18

MILANO Il governo si sarebbe inventato un'altra strada per ottenere il risultato che persegue da mesi, l'abolizione dell'articolo 18. Nessuna certezza, ovviamente, e per ora nessuna paternità, ma l'ipotesi che è circolata nelle ultime ore sarebbe quella di spostare le modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori dalla legge delega sul mercato del lavoro al disegno di legge sul lavoro sommerso.

Da un tavolo all'altro, ma la pieganza sembra sempre la stessa. Dopo mesi di polemiche, di scontro durissimo, fino allo sciopero generale che ha paralizzato il Paese, il governo escogiterebbe questa via, ma che cosa possa cambiare grazie a questo marchingegno non si capi-

nessuno l'ha chiarito, nessuno l'ha spiegato.

Si aspetta e si conferma, intanto, solo l'insistenza davvero patologica del governo per un obiettivo respinto dai sindacati, contrastato

Si vuole trasferire la questione da una legge all'altra Epifani: inutile inseguire certe proposte ”

da milioni di lavoratori, osteggiato anche da vaste zone dell'imprenditoria italiana, sicuramente ininfluente rispetto all'obiettivo tante volte declamato: aumentare l'occupazione e fare, allo stesso tempo, emergere il lavoro nero.

La prima replica è stata del vice segretario della Cgil, Guglielmo Epifani: «È inutile inseguire queste proposte, perché ogni giorno ce n'è una diversa». Secondo Epifani, che ieri era intervenuto al Museo d'arte contemporanea di Roma alla presentazione di un volume, «Immagini del lavoro», pubblicato da Ediesse, questo ennesimo passo «testimonierà il fatto che, da parte di alcuni settori del Governo, ci si rende conto che bisogna cambiare la linea se-

guita, ma non si ha il coraggio di farlo fino in fondo. Si cercano vie di uscita che talvolta appaiono addirittura peggiori di quella presunta soluzione che avrebbero voluto imporre con la delega sull'articolo 18».

Epifani ha sottolineato: «Meglio aspettare la convocazione che, a questo punto, io spero arrivi il prima possibile perché non fa bene a nessuno, neanche ai lavoratori, una fase di incertezze in cui non si capisce esattamente cosa stia accadendo. A quel tavolo il Governo disegna esplicitamente cosa intende fare, con una voce unica, se possibile. A questa voce i sindacati risponderanno, facendo valere le loro osservazioni e le loro posizioni». Insomma: Berlusconi fa finta di non capire, ma

deve rassegnarsi a stralciare l'articolo 18.

A proposito delle politiche in tema di lavoro finora indicate dal governo, si è pronunciato anche il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. «Il governo deve decidere per prima cosa quale rapporto vuole avere con il sindacato», ha spiegato Pezzotta, ieri a Pisa, provincia con oltre trentamila disoccupati, ma con una offerta di lavoro senza risposta, soprattutto per assenza delle professionalità oggi richieste dal mercato. «I temi sul tappeto - ha osservato il segretario della Cisl - sono tanti: diritti dei lavoratori, fisco, Mezzogiorno... Noi ci attendiamo un'apertura, un tavolo di confronto per avere risposte precise». E

a proposito dell'articolo 18, la valutazione di Pezzotta è stata netta: si è detto di tutto, il sindacato ha le sue posizioni, le difenderà, tocca al Governo specificare quali siano le sue. Insomma, un giudizio che chiama

Pezzotta conferma: devono chiarire che tipo di rapporto vogliono avere con i rappresentanti dei lavoratori ”

il Governo alle sue responsabilità. Almeno a una proposta certa.

Rispondendo a domande su alcune valutazioni sullo sciopero generale, il segretario della Cisl ha detto che «tentare di sminuire lo sciopero o di accaparrarlo politicamente mi sembra un modo strano di affrontare i problemi: la politica deve rendersi conto dell'esistenza di un profondo malessere con radici diverse (sfiducia nel governo, incertezza sul futuro, globalizzazione, terrorismo, lavoro precario). Tutti fattori - ha concluso Pezzotta - che provocano un enorme disincanto verso la politica e spingono a posizioni radicali che vengono addebitate al sindacato che, invece, rappresenta la gente ed i suoi interessi».